

Pier Paolo PASOLINI, *Scritti corsari*. Milano, Garzanti Elefante, 1990, 249 pp.

Gli articoli ed i documenti di Pier Paolo Pasolini, raccolti in *Scritti corsari*, sono testi che rivelano ancora una volta l'attenzione del grande scrittore per il suo paese, testi nei quali s'indica e si ragiona su questioni e contraddizioni che nessuno allora vedeva, molto vicine alla Scuola di Francoforte.

È il Pasolini analista della degradazione antropologica e dell'apocalisse futura. In questo senso i documenti, si entrano a fare parte di una linea di ricerca positiva, nonostante segua una linea critica polemica per l'apparente progresso ottenuto dall'Italia e dai giovani del '68 (e dall'antirivoluzione)¹. La nazione – alla metà degli anni Sessanta – entrava in un vortice di cambiamenti, senza però modificare radicalmente il proprio assetto istituzionale.

L'intervista (a cura di Massimo Fini) a di Pier Paolo Pasolini – *Europee* del 26 dicembre 1974 – chiede indipendenza e libertà dall'intolleranza che si era venuta a creare, dopo la rivoluzione del '68 (e dall'antirivoluzione). Gli *Scritti corsari* rifiutano la libertà raggiunta, per ritornare a discutere sull'omologazione dei comportamenti che aveva prodotto una forte ondata di violenza. Che – in questo Pasolini – si traduce in opposizione al pensiero dominante marxista per riaffermare il nuovo progresso sociale.

È una Italia chiusa e servile quella di Pasolini che stenta a riconoscere, dandone prova dell'omologazione culturale e dello spirito conformista che si è diffuso nel paese.

Facile è pensare – in conseguenza ai grandi promiscui agglomerati delle città ed alla circolazione di beni nel mercato culturale – in che modo il rinnovamento abbia stimolato le nuove forme di pensiero intellettuale. Un paese che ha cercato tra l'altro di aprirsi verso i mercati internazionali, riportando scarse risposte. L'Italia, tuttavia, è rimasta nel suo ristagno. L'arte ha migliorato l'aspetto estetico delle città – almeno nel periodo fascista – mentre la società più produttiva del paese non è stata toccata.

Gli *Scritti corsari* si muovono da una dimensione privata per entrare nella sfera pubblica con cui Pier Paolo Pasolini polemizza nella pretesa di verità e giustizia. Tuttavia, la costruzione in fondo della raccolta è affidata al lettore. Ci sono molti punti divergenti, che vanno rivalutati. Gli *Scritti corsari* sono stati messi insieme da Pier Paolo Pasolini (con una struttura molto calcolata) prima della sua morte². È una Italia che si ritrova sempre più povera e il processo di secolarizzazione delle masse, del resto, si era interrotto, ma non aveva portato al rinnovamento culturale dello Stato che Pasolini intravede come nuova vitalità per le Istituzioni tradizionali (Chiesa, famiglia, scuola, ecc.).

Dà, inoltre, una visione per lo più organizzata della Scuola, soffermandosi su considerazioni che diremo di carattere privato visto il ruolo che ha rivestito don Lorenzo Milani³ nella Scuola. L'emergenza sociale ed educativa – che Don Milani fa di Barbiana – assume aspetti unici. Però ne legge – quasi esclusivamente – il rifiuto della Chiesa, proprio per la sua lontananza dalla struttura sociale tradizionale. In più tende a valutare la

¹ PASOLINI P. P., «Fascista» (*L'Espresso*, 26 dicembre 1974) in *Scritti corsari*, Edizioni Garzanti Elefante, Milano, 1990, pp. 232-236.

² BAZZOCCHI M. A., *Pier Paolo Pasolini*, Edizioni Bruno Mandadori, Milano, 1998, pp. 173-174.

³ Cfr. P. P. PASOLINI, *Don Lorenzo Milani*: «Lettera alla mamma (o meglio Lettere di un prete cattolico alla madre ebrea)», pp. 148-153.

protesta su piano del sodalizio tra gli ideali del socialismo marxista delle piazze italiane condivisi dai manifestanti nelle piazze italiane del '68, cioè di giustizia e di uguaglianza con quelli dei poveri. Pasolini vede in Barbiana la luce di «una necessità morale di organizzazione» (p. 151) che don Lorenzo Milani aveva sentito. Tanto che, oltre a parlare della forte affettività che Lorenzo aveva per i ragazzi (e un po' per incapacità dello Stato), negli *Scritti corsari* si trova l'aggancio per ribaltare la situazione e vederne la natura imitativa del comportamento educativo. C'è una sorta di specularità – secondo Pasolini – per cui i ragazzi, nella loro rivolta, potrebbero guardare ed imitare il sacerdote. Un miraggio, quello di Milani, lontano, ma che sarebbe entrato nella nostra società per la forza di rottura degli schemi convenzionali della sua scuola. Insomma, la critica è rivolta alla probabile disaffezione, che nei ragazzi di Barbiana avrebbe potuto portare ed al loro totale allontanamento dalle Istituzione. Pasolini, tuttavia, lucido e spietato affronta ne «Lettera alla mamma (o meglio Lettere di un prete cattolico alla madre ebrea)» (*Tempo*, 8 luglio 1973) – la sua ricostruzione che ha stabilito «nessi; ho fatto supposizioni e ho tentato interpretazioni, esattamente come si fa con un'opera di immaginazione, nei suoi rapporti con la realtà biografica e la cultura» (p. 148). Polemicamente e antagonisticamente va contro ogni potere; definisce in sé la storia di inermi ed emarginati. È polemico con Lorenzo Milani e le sue osservazioni ricadono sul sistema scelto. Tanto che lo scrittore specifica l'immobilità che si trova nella debolezza del rinnovamento culturale ed educativo senza lasciare da parte l'aggressione del neocapitalismo verso la società (giovani, donne, lingua, società, cultura ecc.). In ogni caso è necessario per Pier Paolo Pasolini salvare i ragazzi dalla storia soprattutto dai finti modelli del dopo rivoluzione che hanno spazzato via il passato (il mondo contadino, la vita domestica che accomuna vecchi, donne e bambini nei sentimenti). Per Pier Paolo significò ritrovarsi schierato con il movimento operaio e comunista, dove l'alienazione esistenziale poteva naturalmente essere riscattata nella ragione marxista. Ma la sua presa di posizione, contro il potere, non si ferma nella richiesta di una nuova ideologia, ma si allarga anche al processo del partito della DC per come aveva distorto il paese, omologando e facendogli perdere i tratti originari delle culture, lo slancio, la capacità di lavorare, di inventare, di creare e di innovare.

I testi (documenti e degli articoli, appartenenti agli *Scritti corsari*) fanno parlare di cambiamento di idee che sono estranee alle cose che gli stanno intorno. Dà ciò viene fuori tutto il profondo radicalismo di Pasolini.

La diversità vissuta in chiave mitologica si mette a confronto con gli altri. In qualche modo la diversità è una forma di Mito e anti-mito che attraversa l'Italia tra le mode⁴. La figura del disadattato, infatti, ha perso il suo ruolo, perché la povertà è entrata nelle culture del tempo. L'emigrazione ha rotto i margini con tutti il resto. La voce di Pasolini grida al nuovo tipo disadattato che non ha più modelli cui attenersi. Del resto lo sviluppo ed il progresso che enormemente si sono cercati, si configurano come transnazionali. Porta a pensare, tutto ciò, alle speranze ed alla libertà democratica del nuovo Stato, anche in una prospettiva di un nuovo pensiero che doveva ricreare lo Stato. Ma si tratta, tuttavia, di una questione che Pasolini si pone come problema da porsi senza confondere mai, neanche

⁴ Cfr. P. P. PASOLINI, 7 gennaio 1973. Il «Discorso dei capelli», pp. 5-11.

per un solo istante, l'idea di "progresso" con la realtà di *questo* "sviluppo"⁵. Per quel che riguarda la base delle Sinistre (diciamo pure la base elettorale, per parlare nell'ordine dei milioni di cittadini), la situazione è questa: «un lavoratore vive *nella coscienza* l'ideologia marxista, e di conseguenza, tra gli altri suoi valori, vive *nella coscienza* l'ideale di "progresso"; mentre, contemporaneamente, egli vive, *nell'esistenza* l'ideologia consumistica, e di conseguenza, *a fortiori*, i valori dello "sviluppo". Il lavoratore è dunque dissociato. Ma non è il solo ad esserlo»(scritto inedito) (p. 177).

La richiesta di accettazione ideologica e politica che Pier Paolo rivolge allo Stato è a sostegno della pluralità e della diversità dell'esistenza. È un fattore che non può fare a meno di riaffermare. I grandi movimenti sociali non hanno purtroppo liberato dalla paura del terrorismo dei "diversi" e delle loro scelte. Tuttavia l'adulazione «ai giovani da una parte, e la soggezione prodotta dal loro atteggiamento terrorista, ha impedito agli intellettuali di pronunciarsi con sincerità e con la necessaria libertà critica» («Andrea Valcarengi: "Underground: a pungo chiuso», *Tempo*, 4 novembre 1973)⁶. Soprattutto ha saputo indagare i mali della nostra società. Ma è stato anche in grado di mettere a fuoco quali erano le ansie della nostra società. Pasolini con il suo lavoro di critico e regista è stato in grado di essere maestro su questo argomento. Lo vediamo anche dalla sua pozione politica nel giudizio sulla società e per come si è indirizzata nei problemi del paese. Ma la sua è anche una ricerca che entra – col cinema nell'Italia – dei comportamenti (soprattutto dall'esperienze del Neorealismo in poi). Antropologia e ontologia sono continuamente riaffermate dal cinema e dall'indagine giornalistica⁷. È il tipo di approccio verso la società e dei suoi meccanismi di potere. Il dibattito sociale, infatti, che doveva rinnovare il tessuto italiano per Pasolini non è mai avvenuto. Così l'intellettuale non ha potuto fare altrimenti che criticare i discorsi della classe politica che doveva rinnovare il paese⁸ e l'attacco che rivolge ai giovani si trasforma in scontro fisico (Bazzocchi 1998: 175).

Gli scritti assumono i toni della derisione e della rabbia. Lo dimostra all'aperta polemica sui capelli lunghi. È in fondo un cambiamento culturale superficiale. La società si è trasformata, ma nel linguaggio del corpo⁹ e dell'abito. I giovani hanno assunto i toni del cambiamento nelle evidenze fisiche (p. 176). I capelli lunghi parlano un nuovo linguaggio che non contesta più. È diventato omologazione e per questo non si oppone più alla politica e non apre più spiragli di cambiamento¹⁰. «La perdita di valori nei quali riconoscersi – e riconoscere una propria identità culturale e sociale – è la conseguenza del massacro – dice Gualtierio De Santi – compiuto dalle classi dirigenti. I "figli" sono arroganti e violenti e più conformisti dei "padri" per colpa di questi ultimi. Ciò non toglie

⁵ Cfr. P. P. PASOLINI, *Sviluppo e progresso*, pp. 175-178.

⁶ Cfr. P. P. PASOLINI, *Andrea Valcarengi: "Underground: a pungo chiuso*, pp. 155-161.

⁷ Cfr. P. P. PASOLINI, *11 luglio 1974. Ampliamento del "bozzetto" sulla rivoluzione antropologica in Italia*, pp. 56-64.

⁸ AA.VV., «Collettivo redazionale di "Salvo Imprevisti": Dibattito su *Scritti corsari*» in *Dedicato a Pier Paolo Pasolini*, Gammalibri, Milano, 1976, pp.123-174.

⁹ Cfr. P. P., Pasolini, *7 gennaio 1973. Il "Discorso dei capelli"*, pp. 5-11.

¹⁰ M. A. BAZZOCCHI, *Corpi che parlano. Il nudo nella letteratura italiana del Novecento*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, pp. 12-21.

che essi abbiano dimesso ogni istanza morale ed ideale, accettando i miti della cultura borghese trincerandosi dietro un asserto di progresso, non più che verbale ed estremistico, che serve anche da alibi»¹¹.

Pasolini fa un'analisi semiologica precisa della società¹², ma guarderà, anche, i giovani da un'altra ottica. Annota, infatti, in una "lettera luterana" che sono proprio i giovani che continuano a battersi per una cultura diversa e per il futuro.

Andrea CARNEVALI

¹¹ G. DE SANTI, *Lo spazio della dispersione*. Coriano, Acropoli Edizioni, 1998, p. 125.

¹² N. NOVELLO, *Pier Paolo Pasolini*. Napoli, Liguori Editore, (e-book), 2007 p. 15.